N.° 25. C.° 9.° E. 6. 7. 56.
S. Venanzio
Siena, loggia del Papa, 1606

10

La Rappresentatione di Santo Venantio martire di Jesu Christo.

Composta per messer Castellano Castellani.

In SIENA, alla Loggia del Papa. 1606.

Incomincia la rappresentatione di santo Venantio Martire, deuotissimo di GIESV CRISTO.

L'Angelo annunzia la festa.

A Gloria sia di quel che mai non erra,
e della Madre sua fonte d'amore,
volendo al vero ben tirar chi erra,
e muouer per esempio il peccatore,
di san Venantio, la sua aspra guerra
vedrem, che vinse ogni mõdan'errore,
e se attenti col cuore voi starete,
della sua morte a pieno intenderete.

Venãtio comincia a meditare la vita sua, & fa proposito dare ogni cosa per l'Amor di DIO, e fra se medesimo dice.

Quanto più penso dolce GIESV mio
a questo ingrato, cieco, e falso mondo,
cresce nell'Amor tuo tanto il desio,
che quasi per dolcezza io mi cõfondo,
io sò pur ch'io son terra, & tu sei DIO,
io pien di vitij, e tu sei puro, e mondo,
e mal può il sommo ben colui fruire,
che vuole al mõdo, & à GIESV seruire.

Ricordomi Signor di quel bel detto,
che tu dicesti con tua propria bocca,
Chi vuol di carità farsi perfetto,
doni per mio amor ciò che gli tocca,
s'io posso a tanto bene essere eletto,
certo sarebbe la mia mente sciocca,
lassar di non fruir tanto tesoro
per farmi seruo d'ariento, e d'oro.

A questo il cielo, el Redentor m'inuita,
a questo la ragion mi sprona, e serra,
fu mai nessun che la gloria infinita
fruissi sol per seguitar la terra,
chi sì felice fu mai in questa vita
che nõ viuessi qualche volta in guerra,
dunque vo' dar per DIO ciò che mi resta
prima che'l corpo mio di terra vesta.

Venantio và col tesoro, & troua e' poueri, & dice loro.

Prendete in carità, quel ch'io vi dono,
& gratie a DIO di tanto ben rendete.

Vn pouero dice.

Cieco, zoppo, rattratto, e sordo sono,
e scalzo, e nudo, come voi vedete.

Vn'altro pouero dice.

Io vogl'ire à san Iacopo al perdono,
però a me la carità farete.

Venãtio dãdo loro la limosina dice,

Ciò che mi resta vo' che vostro sia,
si che restate con la pace mia.

Venantio si parte, e mettesi vn cilicio in su le carne, & auuiãdosi verso la cauerna, fra se medesimo dice.

Poi ch'io t'ho GIESV mio dat'ogni cosa,
i' vo' che'l corpo penitentia facci,
voglio vna vesta rigida, e pelosa,
& ir col corpo nudo a' venti, a' diacci,
colui che ne' piacer sua vita posa,
la morte viene, & si lo trae d'impacci,
non speri alcun tanto tesoro hauere
per viuer sempre nel mondan piacere.

Venantio và in piazza a predicare.

Tutti v'inuito, ò cari fratei mia
a contemplar la gloria ch'è infinita,
quãdo ognun morto in qsto mõdo sia,
all'hor vedrà la sua peruersa vita,
nessun speri del ciel trouar la via,
se non ha con GIESV la mente vnita,
lassate ir questi Dei falsi, e bugiardi,
che'l seruire a GIESV non fu mai tardi.

Vno della terra lo riprende, e dice.

Guarda chi vuol mandar la fe per terra,
arrogante, bestial, pouero, e pazzo,
la giustizia gastiga ognun che erra,
però vogl'ir dell'Imperio al Palazzo,

el far col vino spesse volte guerra,
fa il ceruel di costoro ire à sollazzo,
Giugne allo Imperadore, e dice.
Egliè i piazza vno, ò Imperador giocōdo
ch'a messo i nostri dei giù nel profōdo.
Lo Imperadore chiama el cavaliere.
Oltre su Caualier, và con prestezza,
ch'intēdo di veder quest'huō da bene.
El Caualiere a'birri dice.
Guardate ch'io non pigli vna cauezza,
ch'io vi farò prouare amare pene.
Vn'altro adirato dice.
Colui mal può vsar la gentilezza,
che dalla zappa, ò di contado viene,
costui è caualier di birreria,
e pargli d'hauer già la signoria.
El Caualiere và in piazza, & in ogni lato; e perche Venātio s'era partito, non trouandolo, torna allo Imperadore, e dice cosi.
Noi habbiā cerco in piazza, e in ogni lato
costui douette cicerchie mangiare,
ò si sarà col vin forse azzuffato,
ò vorrà presto in piazza riandare.
Lo Imperadore dice.
E' sarà forse dall'error mutato,
in dubbio el ben sempre si vuol pēsare,
pur sia che vuol ch'io son certo di q̄sto
che essendo rosa, ella fiorirà presto.
Porfirio troua Venantio, e dicegli come lo Imperadore lo manda cercando, e confortalo che vada alla morte, e dice.
Venantio sappi che l'Imperio vuole,
& ha disposto di farti morire,
colui ch'ama Giesu, temer non suole,
anzi gliè grato à tanto onor venire,
sai tu Venantio a chi la morte duole
a chi non pensa al vero ben morire,
ma noi che del suo sangue siam lauati
non morēdo per lui saremmo ingrati.
Venātio lieto di questa nouella dice.
Cotesto è quel tesor ch'io vò cercando,
questo è sol quel che la mia mēte spera,
che quādo al viuer mio vēgo pēsando,
ogn'ora sono altr'huō da quel ch'io era
certo'l morir, ma'incerto il com'e'l quādo
struggeci il tempo come al fuoco cera,
mancan gli stati, i tesori, e le pompe,
& ogni cosa la morte interrompe.
I' vo' dunque ir con la vittoria in mano
a si leggiadra, e gloriosa impresa,
dirogli prima com'io son Cristiano,
e che la morte tien la falce tesa,
ò che felice, e degno Capitano
è quel che vince ogni mondana offesa,
certo io non sò qual morte al mōdo sia
che tanto è gaudio, e pace all'alma mia.
Venātio và allo Imperadore, e dice.
Io son quel che cercando per la terra
oggi mandasti con tanto furore,
e son venuto sol per farti guerra,
e per mostrar del mio GIESV l'Amore,
colui che di pietà le porte serra,
porta la pena del commesso errore,
si che ritorna ingrato à quella Fede
doue ogni gaudio, & ogni ben si vede.
Lo Imperadore adirato dice.
Chi è questo villan, superbo, e'ngrato
che vsa nel parlar tanto dispetto,
Venantio risponde.
Venātio io sono ilqual tāto hai cercato
che con ragion riprendo il tuo difetto.
Lo Imperadore turbato dice.
Che'l signor sia dal seruo oggi beffato,
è cosa da stracciar per ira il petto.
E voltandosi à Venantio dice.
Raffrena cieco la tua pazza furia,
ch'io nō sopporterò più tāta ingiuria.
Venantio risponde.

Duolti di te, e del peccato rio,
e lassa andar questi tuoi falsi dei,
che se tu conoscessi vn tratto DIO,
vedresti e' tuoi pensier quanto son rei.

Lo Imperadore adirato dice.

Guarda a quel ch'è venuto il regno mio,
certo, ò insensato, ò pazzo, ò tristo sei,
ma non è marauiglia in giouinezza
mostrar tal volta vn po' di leggierezza.

Se tu vuoi alli dei farti propitio,
tu harai del mio stato il reggimento,
farotti, per più grato benefitio
che mai ti mancherà oro, nè argento,
e se fedel sarai al nostro offitio,
non dubbitar ch'io ti farò contento,
che se a' miei saggi Dei ritornerai,
el primo del mio Regno ancor sarai.

Venantio ridendosene dice.

I' ti so dir chi' harei fatto bene,
lassar GIESV per vn mondan diletto,
dimmi se la ricchezza mi mantiene,
ch'esser non possi dalla morte stretto,
se a q̃sta morte ognuno arriua, e viene,
che hai tu dunque fatto, ò poueretto,
stolto è ben quel che raguna il tesoro,
perche lo tenghi in eternal martoro.

Lo Imperadore à Venantio dice.

Vedi Venantio, i' ho disposto al tutto,
che tu ritorni al nostro eccelso Gioue.

Venantio risponde.

Prima sarà il corpo mio destrutto,
ch'io segua delli Dei lor false proue.

Lo Imperadore dice.

Vuo' tu degl'anni tuoi perdere il frutto.

Venantio.

E ch'è a me, se viuer debbo altroue.

Lo Imperadore dice.

Non ti doler di noi.

Venantio risponde.

Nè tu di DIO.
cieco, insensato, maladetto, e rio.

L'Imperadore comanda che'l Caualiere lo meni al Prefetto della corte.

Hor oltre Caualier fallo legare
& al Prefetto con furor lo mena,
& se non vuole alla fede tornare
di che non lassi indietro alcuna pena.

El Caualiere a' birri dice.

Presto su birri, che state vo' à fare,
fate che gl'habbi al collo vna catena,
le man dirieto, e com'vn ladro stretto,
menatel con istratio, e con dispetto.

Mentre che Venantio và legato al Prefetto, fra se medesimo dice.

Hor sono GIESV mio de' tuoi eletti,
hor mi chiam'io dolce GIESV cõtento,
hor potrò io purgare e' miei difetti,
hor potrò io pensare al tuo tormento,
tu ĩ su la croce, ò signor mio m'aspetti,
& io dolore alcun per te non sento,
almen fuss'io in su quel legno posto
a pagar col mio sangue vn tanto costo.

El caualier giunto al Prefetto dice.

Questo è Venantio, che la legge nostra
và disprezzando, cõ dãno, e vergogna,
e tanto crudo all'Imperio si mostra
che castigarlo al tutto ti bisogna.

El Prefetto dice.

Chi crede delli Dei vincer la giostra,
ben si può dir, che vagillando sogna,
costui non mostra à pena quindici ãni,
e'l corpo suo nudrisce in tanti affanni.

Che vuol dir quel cilicio tanto grosso,
questa è per certo vn'aspra penitentia,
io ti vo' dare vn bel vestito indosso,
se tu fai de gli Dei l'vbidientia.

Venantio al Prefetto dice.

Dimmi se per vestir di seta, ò rosso,
io farò dalla morte resistentia

El Prefetto dice.

Nò ma l'huomo è nel mondo riuerito

Venantio risponde.

Dunque che parli cieco rimbambito.

Seguita Venantio.

Guardate a quel che'l mondo vi conduce
dunque pe' panni la vita è sublima,
dunque il vestire è quel che tanto luce,
che la virtù per questo non si stima,
chi è quel che virtù nell'huõ produce,
e egli el mondo, ò ver la cagion prima
la virtù sol con la bontà ristretta
fa la vita mortal degna, & perfetta.

El Prefetto dice a Venantio.

E non è tempo a spender più parole
altro bisogna qui che fumo, ò vento,
quando l'infermo el rimedio nõ vuole,
ispesso auuien che n'è poi mal cõtento.

Risponde Venantio,

Colui ch'ama GIESV, temer non suole
anzi in pace sopporta ogni tormento.

El Prefetto comanda al Caualiere
che sia battuto aspramente.

O Caualier fa che battuto sia,
ch'io non vo' sopportar più villania.

El caualiere al giustitieri
dice.

Su presto giustitier, le verghe in mano
fate che d'ogni parte il sangue verti.

Vn giustitiere dice.

Tu t'affatichi Caualiere in vano
e si soccorre l'huom ne' casi auuersi,
non vedi tu come condotti siano
nessuno à pena ritto può tenersi,
io so chi ho già spento vna lucerna

El Caualiere risponde.

E non si vuole ir tanto alla tauerna.

Venantio dice.

O dolce IESV mio la tua clemenza
fa che descenda in questo seruo afflitto
mostra dolce Signor la tua clemenza,
a questo corpo nudo, & derelitto,
fammi dar d'ogni offesa penitenza
& ch'io paghi col sãgue il mio delitto
la tua misericordia ò sommo DIO
fa che'nfiammi d'amore il corpo mio.

Essendo Venantio battuto, & non
sentendo dolore dice.

Batta ognun quanto può la carne mia
ch'io non senti mai più tanto diletto.

El Prefetto lo fa legare, e mettere in
prigione, & comanda che mai gli
sia dato da mangiare, ò da bere.

Hor' oltre Caualier menalo via
fagli legare le mani, el collo, el petto,
poi fa ch'alla prigion rinchiuso sia
senza cibo hauer mai legato, & stretto
guai a colui che gli darà conforto
che sarà come lui battuto, & morto.

Essendo Venantio nella prigione
legato, fa oratione, & dice.

Io son dolce pastor la pecorella
che sõ rinchiusa in qsto oscuro bosco,
Vergine madre gratiosa, & bella
porgi la manna a si feroce tosco,
cammina a morte la mia nauicella,
col tempo oscuro tenebroso, & fosco,
aiutala Signor, dagli soccorso
da si aspro, feroce, & crudo morso.

Subbito s'addormenta, & viene vno
Angelo nella prigione, & scioglielo
& suegliato dice.

Ohime che vuol dir qsto, io son disciolto
ò amor di GIESV, quanto sei grande,
quãto è cieco, infelice, ingrato, e stolto
chi lassa di gustar le tue viuande,
questo a del mõdo ogni tormẽto tolto
questo a' serui fedel sue gratie spande,
questo l'oscuro tempo fa giocondo
questo è la carità di tutto il mondo.

El guardiano della prigione và a vedere se fussi morto, & dice.

I' vo' veder se quel Venantio è morto
ch'io so che douerebbe esser transito,

E vedendolo sciolto dice.

Chi t'ha soccorso in questo tẽpo corto
guarda come gl'è fresco, & colorito,

Venantio risponde.

GIESV è quel che m'ha dato conforto
Giesù del seruo ha' giusti preghi udito
lui è fonte, tesor, salute, e guida
a chi nel nome suo sempre si fida.

Il custode della prigione dice al Prefetto

I ho veduto di Venantio vn segno (fetto
Prefetto, che mi par cosa stupenda,
che muoia quiui non far già disegno,
acciòche presto il ver di ciò cõprenda,
egli ha tanta prudẽtia, e tãto ingegno
che par ch'il cielo al suo pregar s'arrẽda

El Prefetto dice che si vada per lui.

Hor' oltre Caualier, và per lui presto
ch'intendo di saper d'onde vien questo.

El Caualier si parte, & và per lui.

Passa qua fuor, che scampar non lo puoi,
altro bisognerà che'l dirumpisti,

Risponde Venantio, & dice.

Fa pur del corpo mio quel che tu vuoi,
che'nfino ad'or vn poco onor acquisti

El Caualier dice.

Partito ancor tu non ti se' da noi
i soglio pur saper punire e' tristi.

El Caualiere dice al Prefetto.

Ecco Prefetto quello scellerato

El Prefetto dice a Venantio.

Dimmi ribaldo, chi t'ha liberato.

Venantio risponde.

Se tu cieco volessi intender bene
quanta forza habbi la bontà diuina,
vedresti che ogni gratia in terra viene,
a quei ch'a lei con humiltà s'inchina,
credi tu ch'io reggessi a tante pene
s'io non gustassi la sua medicina,
fanne pur se no'l credi vn po' la proua,
& vedrai quanta gratia in DIO si troua

El Prefetto dice.

Vedi Venantio, e' ti bisogna torre
da si aspro proteruo, e dur pensiero,

Risponde Venantio.

Se Gioue al furor tuo me non soccorre
sol di parole insino a hor sei fiero,

El Prefetto lo fa mettere in Croce, & abruciarli el petto, & dice così,

Fatelo in Croce sopra vn legno porre
chi' ho disposto fargli dire il vero,
poi lo fate col fuoco bruciar tutto
si ch'io veda'l suo corpo arso, e distrutto.

Venantio posto in Croce dice.

Abbraccia GIESV mio la mente el core,
e fammi a tanto scherno patiente,
ardimi Signor mio di quell'ardore
del quale ardesti quel ladron pendente
dammi dolce GIESV di quel feruore
che desti a' serui tuoi nel fuoco ardẽte,
io son quel, GIESV mio che tu creasti
per me il sãgue in Croce ancor versasti

Mentre che gl'abruciano il petto sentẽdo il dolor grãde piangendo dice.

Oime che dolore è quel ch'io sento
hor son'io Giesu mio sospeso in Croce
hor conosco io el tuo aspro tormento,
hor ved'io quanto fu tua pena atroce,
ome che questo foco m'arde drento
ome questo dolor m'abrucia, & cuoce,
ò dolce GIESV mio i son si stanco
che quasi per la pena io vengo manco.

El Prefetto dice.

Venantio che di tu?

Venantio risponde.

Tu l'hai vdito.

El Prefetto dice.

I' non l'intendo.

Venantio risponde.

Che vuoi tu ch'io faccia.

El Prefetto dice.

Vuo' tu però morire.

Risponde Venantio.

Cieco smarrito,
tu credi che la morte mi disfaccia.

El Prefetto dice.

Guarda come risponde.

Venantio dice.

O inuelenito,
presto vedrai la morte à faccia à faccia.

El Prefetto dice.

Villan superbo.

Venantio risponde.

E tu cieco, insensato,
come non riconosci el tuo peccato.

El Prefetto lo fa legare a vn legno basso, e fagli porre il fumo a' piè, batterlo alpramente, e comanda nô ne sia leuato infin che sia morto.

Pigliatel presto, e sopra vn'alto legno
legategli le braccia, e'l fumo sotto;
poi lo battere questo iniquo, indegno,
tanto ch'il vegga lacerato, e rotto,
com'esser può che'l tuo peruerso, îgegno
m'habbi à questo partito oggi côdotto,
fate che non ne resti pur le cuoia,
ch'i' vo' che'l traditor di stento muoia.

El Caualiere lo mena dicendo.

Vien ribaldo, mancator di fede,
può esser che chiarite i' non ti possa.

Vn Giustitiere dice.

Non creder di trouar da noi mercede,
fin che'l tuo corpo non và nella fossa.

Venanzio risponde.

Io spero nel Signor, che'l tutto vede,
la cui potenza eterna mai fia mossa,
Ei mi darà tanta fortezza in terra,
ch'io harò la vittoria à tanta guerra.

Venantio seguita.

O pietoso, clemente, e giusto DIO,
ò gaudio, ò refrigerio, ò lume immêso,
ò Verbo immaculato, eterno, e pio,
ardi di carità mia mente, e'l senso,
Giesù dona riposo al corpo mio,
ch'altro che te dolce Giesu non penso,
fra' Lupi ignudo è il tuo fedele Agnello
si che soccorri al mio crudel flagello.

Mentre che lo battono dice.

Così fu il mio Giesù preso, e legato,
così fu il corpo suo di sangue intriso,
così fusti Giesu mio flagellato,
così era percosso il santo viso,
oimè, se il Corpo tuo sacro, e beato,
doue contempla, e guarda il Paradiso,
fù per me, Giesù mio, à tal flagello,
bê sarei ingrato à nô morir per quello.

El Caualiere lo lascia legato, e parteli, dicendo.

Lassatel qui tanto che sia transito,
che mi par quasi di vederlo morto,
sò che se'l corpo non sarà nutrito,
che poco andar può in là sêza côforto.

El Caualiere al Prefetto dice.

Prefetto, noi l'habbiam tanto schernito,
che, se aiuto dal Cielo non gliè porto,
tanto è possibil che viua quattr'ore,
quanto veder volar l'Imperadore.

Venantio, essendo rimasto solo, fà oratione, e dice.

O dolce Giesù mio, pien di dolcezza,
ò Giesù del mio cor conforto, e duce,
ò santo amor, ch'ogni tormêto sprezza
ò sômo ben, che à vita l'huom côduce,
ò Diuina potenza, e gran fermezza,
ò chiara, radiante, e somma luce,
ò padre de gli afflitti, esaudi in terra
il seruo tuo, ch'è posto in tanta guerra.

Vn'Angelo apparisce a Venantio, & dandogli vna vesta bianca lo conforta, & dice cosi.

Prendi Venantio questa bianca vesta
& sta pur per Giesu constante, & forte,
per te lo Imperio abbasserà la testa,
per te mutar vedrai tutta la corte,
vedrai tornare il piãto ĩ gaudio en festa
& vedrai del Prefetto ancor la morte,
habbi pur nel Signor la tua speranza
che questo al mõdo ogni tesoro auãza.

Venãtio si riueste, e tutto lieto dice.

O felice, gioconda, & lieta vita!
ò amor di GIESV quanto è perfetto,
dapoi che in cielo a tãto ben m'inuita
io vo arder per DIO la mente, el petto,
anima mia quanto sei tu gradita,
ome chi sentì mai tanto diletto,
ome dolce GIESV ch'io ardo tanto
che per dolcezza iubilando io canto.

Anastasio infidele và per vedere se Venantio è morto & dice.

Io vo' veder se quel seruo di DIO
è come io credo, ancor di vita priuo.

Vedendo Venantio viuo dice.

Che vuol dir questo ome Venãtio mio
o non credetti mai vederti viuo,

Risponde Venantio.

Quel verbo eterno immaculato, e pio,
dato m'ha per vittoria il santo viuo
tal che in van s'affatica ogni potenza
che cerca contro a DIO far resistenza.

Anastasio conuertito dice.

Hor confesso io con tutto'l cuore, e tengo
la fede di GIESV suprema & vera,
ogn'error dal mio cor i'caccio, e spẽgo
solo in GIESV la mente, el cuore spera,
a te con tutto il cuor Giesu mio vengo
felice à seguitar tua santa schiera,
voglio al Prefetto il mio pẽsier esporre
ch'io non so come DIO piu lo soccorre

Anastasio và al Prefetto, e dice cosi.

Sappi Prefetto ingrato, e pien d'errore
come visto ho Venantio in tal letitia,
che par che gli arda del diuino amore,
si che scaccia crudel tanta nequitia.

El Prefetto adirato dice.

Ohime fortuna che mi scoppia il cuore
doue è Gioue crudel la tua iustitia?

El Prefetto dice al Caualiere.

Menalo Caualier qui con prestezza
che'l cuor di rabbia mi si fēde, e spezza

Mentre che'l Caualier và per Venantio, el Prefetto dice ad Anastasio,

Guarda Anastasio mio quel che tu fai
tu sai cõ quãto amor t'ho sẽpre amato

Anastasio risponde.

Prefetto col ceruello a spasso vai
i mi sento da DIO tutto infiammato,

El Prefetto adirato dice.

I so che presto te ne pentirai
cieco, ribaldo, maladetto, e'ngrato,

El Prefetto al Caualiere dice.

Menatelo in prigion, però ch'i voglio,
sfogar cõ questo tristo el mio rigoglio

El Prefetto a Venantio dice.

Può fare il ciel Venantio ch'io non possa
mutarti dallo error falso, & bestiale,

Risponde Venantio.

O mente ingrata che non ti se' mossa
à rauuederti ancor da tanto male,
colui ch'aspetta al pentirsi alla fossa
il suo pentirsi allor poco gli vale,
si che segui infelice il mio consiglio
se vuoi scampare dall'eternal periglio.

El Prefetto adirato comanda gli sia cauato e denti, e che sia sotterrato nella terra insino alla gola, & che quiui sia lasciato,

Fagli con vna pietra trarre i denti

& insino

& insino al collo viuo lo sotterra,
i mi sento arricciar mille serpenti
può fare il ciel che regga tanta guerra,
ò Gioue ingrato perche lo consenti
tu suoi pur gastigare ognun che erra,

El caualiere al giustitieri dice.

Prendete giustitieri ognuno vn sasso
& tutti e denti sua mandate al basso.

Venantio orando dice.

Miserere di me Signore immenso
esaudi e' preghi di chi tanto t'ama,
Giesu tu vedi el mio dolore intenso
ogni neruo al morire inuita, e chiama
infiamma Giesu mio ogni mio senso
ch'altro che te Signor mia vita brama,
quel sangue che per me Giesu versaui
de fa Signor che la mia bocca laui.

Hora lo sotterrano, & Venantio
orando dice così.

Pace dolce Giesu che più non puote
reggere a tanti stratij el corpo mio,
la carne afflitta, el senso mi percuote
soccorri il seruo tuo pietoso DIO,
ome ch'io sẽto el dimon che mi scuote
el mõdo ancor combatte ingrato, e rio
porgi soccorso à questo corpo stanco
presto, dolce Giesu ch'io vengo manco.

L'Angelo viene à Venantio & dice.

Non temer seruo di Giesu perfetto
perch'io son sempre teco in ogni lato
leua pure à Giesu la mente el petto
perche lui è quel che ti farà beato,
quello è nel ciel sopr'ogni coro eletto
il qual cõ tutto il cuore a DIO s'è dato,
ond'io ti benedico el santo volto
acciò ch'ogni dolor da quel sia tolto.

Venantio guarito della bocca,
& vscito della fossa, per grande alle-
grezza dice.

Viua sempre colui che morì in Croce
viua quel che pagò l'humane offese,
viua quella tonante, & chiara voce
la quale in terra per noi carne prese,
viua quel ch'a saluare è sì veloce
che sẽpre tien per noi le braccia stese,
viua con tutto il cuor Giesu verace
salute a suoi fedel trionfo, & pace.

Venatio si parte, e subbito comincia
à predicare, & predicando dice.

Tornate ciechi al Redentor del Cielo
non indugiate, che la morte corre,
chi vuol Giesu fruir con sommo zelo
conuien la mente dal peccato torre,
colui ch'a gl'occhi tien l'oscuro velo
mai può nel sommo ben la mẽte porre,
tornate fratei mia, che'l ciel v'inuita
a posseder la gloria ch'è infinita.

Vno conuertito dice.

Oime tanta dolcezza d'onde viene
oime ch'io mi distruggo più che neue.

Venantio dice loro.

Volete voi fuggir l'eterne pene
seruite a DIO in questo tempo breue,

Vno dice così.

O felice, giocondo, & sommo bene
scampaci dalla morte oscura, & greue,

Hora chieggono el Battesimo
a Venantio.

E tu battezza noi con puro cuore

Venantio battezzandoli dice.

Io vi battezzo nel suo santo amore,

Vno va a manifestarlo al Prefetto,
& dice così.

Sappi Prefetto che veduto habbiamo
Venantio battezzar di molta gente,

El Prefetto adirato dice.

Può fare il ciel che'l mio poter sia vano
maladetto sia Gioue, & chi'l consente
se'l ciel non mi sprofonda cõ sua mano
i voglio esser più crudo ch'vn serpente,

El Prefetto Al Caualiere dice.

Menalo Caualier ch'io mi diuoro
e mugliо, e ſoffio più che nõ fa vn toro

El Caualiere a Venantio dice.

Può far Venantio che tu ſia ſi crudo
contro a chi ti darebbe onore, e fama,

Venantio riſponde.

S'io fuſsi come te di pietà nudo
i ſarei ingrato à quel che tanto m'ama,

El caualiere a' birri dice.

Menatel via che per la rabbia ſudo
i ſo a punto quel che coſtui brama,

El caualiere al Prefetto dice.

Ecco Venantio che la morte aſpetta
el ciel contro di lui grida vendetta.

El Prefetto a Venantio dice.

Dimmi ribaldo, d'onde vien che io
non ti poſſo moſtrar la mia potentia,

Riſponde Venantio, & dice.

Viene dal poter del mio pietoſo Dio,
che moſtra a ſerui ſuoi la ſua clemẽtia,
credi tu cieco, ingrato, iniquo, & rio
poter contro à GIESV far reſiſtentia?

Dette queſte parole ſubbito al Prefetto gli piglia el male, & cade à terra della ſedia, & dice.

Ohime, ohime che vuol dir queſto
i ardo, i ſcoppio, ſoccorrete preſto.

Manda per li Medici, & dice.

Fate venir Dottor di medicina
che par ch'io mi deuori inſino a l'oſſo,
ò alma afflitta, miſera, & tapina
che m'ha ſi aſpramente oggi percoſſo.

Vn ſeruo va a' Medici, & dice.

E' biſogna operar voſtra dottrina
perche il Prefetto è già di vita ſcoſſo,
venite preſto, per chi ho paura
che non vadi a trouar la ſepoltura.

Vn Medico a gl'altri dice.

Trouate Auicenna, & gli Aforiſmi
Meſue, Hippocrate, & l'Almanſore,
quel ch'inſegna curare e parociſmi
Iaccobo, & Galen, ch'è buon Dottore,
facciam pure argomenti, & ſilogiſmi.
che nel gridar cõſiſte il noſtro onore
& ſopra tutto il veſtir ricco, & magno
è quel doue conſiſte oggi il guadagño.

E Medici giungono allo infermo, & vno di loro dice.

Saluiti Gioue, & ſanità vi renda
che vuol dir queſto mal tanto feroce

El Prefetto riſponde a Medici.

Gioue non voglio più che mi difenda
che gli è cõtro a chi l'ama tropp' atroce
ome pietà di me preſto vi prenda
ch'i sẽto ũ fuoco che m'abrucia e cuoce

Vn medico per tutti dice coſi.

State Prefetto pur di buona voglia
che preſto vi trarrẽ d'affanno, e doglia.

E Medici diſputano inſieme, & vno di loro dice.

Querendum eſt de ſignis, & vrina
de pulſu, & guſtu, & de natura morbi,
demum eſt ordinanda medicina
de caſsia, diaſena, & ſucci ſorbi,

Vn'altro medico dice.

Prudente multum brodum de galline
vel iecur alicuius nigri corbi,
& ſi moſcioni graſſum haberetur
credo quod ſine mora ſanaretur.

Vn'altro medico dice.

Voi fate di grammatica fracaſſo
i vo' parlar per lettera in volgare,
fatelo ſtropicciar vn po da baſſo
che ſuol molto allo ſtomaco giouare.

L'altro medico dice.

Tu doueſti ſtudiare il babbuaſſo
e ſi vuol Galieno vn po trouare
qui dixit quod eſtate ſunt peiora
corpora que non ſunt calidiora.

El Prefetto gridando dice.
Soccorretemi presto, ome chi moro
i ardo, i mi consumo, i scoppio tutto,
i abbrucio di pena, i mi diuoro
i vêgo a morte, ome ch'io sô destrutto
Vn medico dice.
Ponamus super corpus de rottoro
che suol far al dolor molto buon frutto
El Prefetto morendo dice.
I confesso Venantio la tua fede
& maladico Gioue, & chi gli crede.
Morto il Prefetto, il medico non se-
n'accorgendo dice.
Facciamogli vn'argomento
Vno dice.
E mi par morto.
El medico dice.
Nô, che gli harebbe qualche cosa detto
e piglia nel dormir tanto conforto
che non gli batte più polso nel petto
Vno dice.
che vuol dir che gl'ha fatto'l viso torto,
El medico risponde.
è perche di renella gl'ha difetto
Vn medico a gl'altri dice così.
Andiâne presto, perche il volgo pazzo,
piglia spesso di noi nuouo sollazzo.
Vno va allo Imperadore, & dicegli,
come il Prefetto è morto, & come
Venantio l'ha fatto morire.
Sappiate Imperador come il Prefetto
in questo punto è di vita transito,
Venantio ha lo Dio suo tâto côstretto
che in manco di due hore egliè finito,
Lo Imperadore al caualiere dice.
Presto menatel qui legato stretto
ch'io vo' che del peccato sia punito,
El Caualiere a Venantio dice.
Viêne all'Imperador, che gioue aspetta
veder far del tuo corpo aspra vendetta.

Lo Imperadore dice a Venantio.
Chi ti fa nel pensier tanto proteruo
figliuol di quel che l'Abisso gouerna,
Venantio rispôde allo Imperadore,
& dice così.
Colui che è stato del peccato seruo
non aspetti fruir mai vita eterna
sai tu perche felice io mi conseruo
perch'io adoro la gloria superna,
Lo Imperadore comanda che sia da-
to a' Leoni, & dice.
Fatelo da Leon presto squartare
ch'io mi sento di rabbia consumare.
Venantio orando dice.
O dolce GIESV mio quanto più penso
alla tua Carità perfetta, & santa,
tanto di te s'infiamma ogni mio senso,
che'l cuor di gaudio, e di dolcezza câta
tanto è l'amore in te Signore intenso,
che l'alma si distrugge tuttaquanta,
liberami Giesu dal crudo morso
& dona al seruo tuo pace, & soccorso.
Vengono e' Leoni, e fanno reueren-
tia a Venantio, & adoranlo, onde il
popolo tutto veggendo questo mi-
racolo, côfessò lo DIO di Venantio
essere Vero DIO, & per tâto vno di
loro dice così a glialtri.
Certo la fede che Venantio tiene
è quella che scampar ci può da morte,
Vn'altro ancora dice.
Sol da GIESV ogni soccorso viene
per lui sol s'apre di pietà le porte,
Vn'altro dice.
Giesu è quel che' suoi serui mantiene
Giesu Venantio fa constante, & forte,
Venantio dice a tutti.
Confessate fratei la legge santa
Tutti dicono verso Venantio.
Ognun Giesu col cuor confessa, e câta

Lo Imperadore sentendo questo, fa mettere Venãtio in prigione, & lui si và a riposare.

Può far che muoua co i preghi vn Lione
& io non sia da Gioue à pena vdito,
ome ch'io vengo in tal disperatione
ch'io son come il serpente inuelenito,
mettete presto Venantio in prigione
tanto chi piglierò di lui partito,
ome ch'io sento ogni senso mancarmi
però voglio ire alquanto a riposarmi.

Venãtio essendo in prigione mētre che l'Imperadore si riposa dice cosi.

Dolcissimo Signor quanto più guardo
alla gran Carità, che mostro m'hai,
tanto de l'amor tuo m'infiãmo, & ardo
ch'io dico spesso, ò Giesu mio che fai,
tal volta i sẽto al cor venirmi vn dardo
mosso sol da pietosi, & santi rai,
che dice, anima mia, vieni al Signore
in Croce posto sol per tuo amore.

Destasi Giesu mio tanta dolcezza
ch'io sento al ciel volar gli ardẽti spirti
contemplo allor là tua somma bellezza
nè posso pe' sospir mio gaudio aprirti,
el cuor che per amor si rompe, e spezza
vorrei pur Giesù mio tal volta dirti,
com'io sõ tuo suggetto, el piãto imẽso
perturba per dolcezza ogni mio senso.

Lo Imperadore hauendo dormito si desta, & comanda che sieno chiamati tutti e' dottori di Astrologia & dice a suoi serui.

Fate presto venire in mia presentia
quanti dottor ci son d'Astrologia,
ch'io vo' saper se Gioue, ò sua potentia
vorrà trarmi però di Signoria,

Vn seruo và, & troua gli Astrologi, & dice loro cosi.

Fate ch'ogn'vn senza far resistenza
al nostro Imperador si metta in via

Vno Astrologo dice al seruo.

Saprestu la cagione?

El seruo risponde.

Nò, che'l signore
non dice i suoi secreti al seruidore.

Vno Astrologo si volta a gl'altri, & dice loro cosi.

Vuolsi molti strumenti, & libri torre
se noi voglian mostrar nostra scienza
chi vuole il frutto di quest'arte corre
bisogna con dottrina hauer prudenza,
colui che meglio sa ne' casi apporre
ha della Astrologia la sapienza,
el vestir ricco, col parlar latino
appresso a chi non sa, fa l'huom diuino.

Giungono gli Astrologi, & lo Imperadore dice.

Fate pensiero ò padri reuerendi
chiarire al tutto la dubbiosa mente,
e perche il caso a punto ogn'vno intẽdi
dianzi m'addormentai subbitamente,
& viddi nel dormir casi stupendi
ch'ogni mio senso ancor se ne risente,
viddi duo con trõbette andar sonando,
& me, & tutto il regno minacciando.

Diceuon nel parlare, ognuno imbianchi
le mura, mondi le piazze d'intorno,
onde leuando gl'occhi al cielo stanchi
viddi Venantio, pien di fiori adorno,
poi viddi duo cõpagni in modo frãchi
ch'arebbon fatto della notte giorno,
costoro in terra tãta lacqua pioueuano
che poi le strade con furor correuano.

Ciascun dell'acqua di costor prendeua
lauando quel come signor del mondo
poi quattro venti in aria si moueua
che'l regno mio mãdauon nel profõdo
poi vna scura nebbia si vedeua
che nel pensarci tutto mi confondo,

questo

questo sogno fec'io dianzi dormendo,
& parmi in verità caso stupendo.

Vno Astrologo disputando dice.

Videndum est in primis si come comedit
nam solet multum cibus impedire
forte capitis dolor ista dedit
a quo solent fantasmata venire,

Vn'altro Astrologo dice.

Stultus est ille multum qui se credit
somnium posse veritatem scire.

Vno dice ridendo cosi.

Sapete voi quando il sognare è certo
quando vn si truoua col petto scoperto.
Costor vogliono e sogni interpretare
& io non so quel ch'io cenai iarsera,
l'empierti el corpo, e molto bẽ mãgiare
ben sai che'l fumo dà nella visiera,

Vno Astrologo dice ridendo.

E douerebbe in balordia mandare
doue s'impara la dottrina vera,
diciangli pur che non tema di questo
& sopra tutto leuiam campo presto.

Gli Astrologi vanno all'Imperadore, & vno di loro dice cosi.

Quanto più con la mente el ver discerno
trouo il cõtrario di quel ch'ai sognato,
sappi che Gioue Imperador superno
preserua, & guarda il tuo felice stato,
farassi el nome tuo di fama eterno
viui pur signor mio lieto, & beato

Lo Imperadore dà loro cento fiorini, & dice.

Poi ch'io son fuor di si crudel martoro
date lor presto cento fiorin d'oro.

Gli Astrologi si partono, & vn Cristiano chiamato Porfirio viene all'Imperadore, & si li espone tutto il sogno, & dice cosi.

Sappi signor che'l sogno che facesti
dimostra del tuo regno il perdimento
que' duo che cõ Venãtio andar vedesti,
erano il nuouo, & vecchio Testamẽto,
costor gridauon forte, ognun si vesti
d'vn vago, lieto, & suaue ornamento,
erano e'Vangelisti, e' quattro venti
che ti faran sentir nuoui tormenti.

Seguita Porfirio.

La nebbia che vedeui tanto oscura
era la morte che tu debbi fare,
l'acqua che descendeua in terra pura
era la gratia che Dio vuol mandare,
quel che gridaua mondate le mura
mostraua di Venantio il predicare,
questa è del sogno l'interpretazione
si che ritorna ingrato a contritione.

Hauendo Porfirio espianato el sogno all'Imperadore, comanda che gli sia tagliara la testa.

Fate a questo ribaldo dar la morte
poi che ha il sogno mio si bene esposto
costui debbe hauer tratto oggi le sorte
ò si sia forse azzuffato col mosto,
se Venantio m'hauessi a tor la corte
per rabbia mi darei la morte tosto,
fate ch'io vegga il suo corpo per terra
ch'io intẽdo gastigare ognun che erra.

Porfirio innanzi che muoia orando dice cosi.

Riceui signor mio nel santo corò
l'anima posta, à si crudel supplitio,
de fa Giesu che questo aspro martoro,
mondi l'anima mia da ogni vitio,
i so ben Signor mio ch'vn tal tesoro
merita ancor più degno benefitio,
altro dar non ti posso, ò Signor mio
se non morir per te, pietoso Dio.

Partonsi certi poueri, & vanno alla prigione a Venantio santo & vno dice all'altro.

Vogliam noi ire a quel Venantio santo

che forse ci potria render la vista.

Vn'altro pouero Cieco dice.

Quand'vn cieco, ò rattratto è stato tanto,
mal volentier questo tesor s'acquista.

L'altro cieco dice.

Guarda non mi far dare in qualche canto,
che mi par che noi siam n'vna via trista

Vno de' Poueri dice à Venantio.

Venantio in carità prega il Signore,
che ci dia della luce lo splendore.

Venantio orando dice.

Come tu desti alla Vedoua viuo
il figliuol morto, per la tua clementia,
come facesti di pietade vn riuo
à muti, e à sordi sol con tua presentia,
come à quel che di luce nacque priuo
mostrasti Signor mio la tua potentia,
così sana costor d'ogni tormento,
acciò che più non viuino in tormento.

Allora i ciechi furono subito illuminati, & vno và allo Imperadore, e gli dice come Venantio fa assai miracoli nella prigione.

Ora, in prigione, Imperador giocondo,
hà Venantio due ciechi alluminato,
la fede, e'l Regno tuo ne và nel fondo,
costui ha tutto il popol sollèuato.

L'Imperadore dice al Caualiere.

Presto sù Caualier ch'io mi confondo,
Gioue per me ti sei addormentato.

El Caualiere và alla prigione,
e dice à Venantio.

Vieni ingrato, crudele, iniquo, e tristo,
ch'io sò che al fin tu farai poco acquisto

Venuto Venãtio innãzi all'Imperadore, esortãdolo l'Imperadore dice.

Venantio fà che al mio parlar tu attenda,
torna alli Dei, e felice sarai,
se a' giusti preghi miei figliuol t'arrẽdi
la Corona Regal del Regno harai,

Venantio arditamente rispõde
all'Imperadore, e dice.

O cuor di Tigre, che'l ver nõ comprẽdi,
perche tanto indurato, e cieco stai,
riconosci'l tuo errore, e Cristo abbracscia
se nõ vuoi che la morte ti disfaccia

L'Imperadore comanda che Venantio sia strascinato.

Legategli le mani, e' piedi ancora,
e'l corpo suo per terra strascinate,
e con furor poi lo cauate fuora,
tanto che morto il corpo suo vediate,
io non posso posarmi in pace vn'ora,
s'io non vedo sue carne lacerate
tra pruni, bronchi, sassi, grotte, e sterpi,
fate che'l corpo pel dolor si scerpi.

Venantio orando dice.

Prendi dolce Giesù l'anima mia,
poiche la carne è dal grã duolo spenta,
e se tu vuoi che ancor percosso io sia,
pietoso al seruo tuo Giesù diuenta,
soccorri presto, ò Madre santa, e pia,
pregoti che i miei preghi ĩ Ciel tu sẽta,
oimè che'l corpo mio Giesù s'arrende,
se la tua carità non lo difende.

Hauendolo strascinato vn pezzo, credendo che fussi morto lo lasciano nella strada, dicendo.

Lascianlo qui, perche mi par mancato,
e verrà qualche fiera à diuorarlo,
egli è tanto battuto, e lacerato,
che Gioue sol potrebbe liberarlo.

El Caualiere ritorna all'Imperadore, e dice.

Se Venantio non fia resuscitato,
nõ potria il Mõdo, Signor mio cãparlo
perche non ne resti seme, ò frutto,
noi l'habbiamo alle fiere dato tutto.

Vna donna vede Venantio con per terra, e lo rizza, e dice.

Vienne figliuolo à riposarti alquanto
ch'io ti vedo nel sãgue intriso, e morto
Venantio leuando gli occhi al cielo
dice cosi.
O Padre sempiterno ò lume santo,
dona a Venantio tuo qualche cõforto,
vedilo nudo, lacerato, & infranto
si che guida Signor mia naue in porto,
La donna dice a Venantio.
Vienne seruo di Dio a riposarti,
ch'io vo'il tuo corpo figliol mio lauarti
Venantio lauato dalla donna si parte, e comincia a predicare, e dice.
Non crediate fratei che morto sia
che Dio non abbandona e'serui suoi,
tornate ciechi alla diritta via
che c'è di queste gratie ancor per voi,
Molti conuertiti dicono cosi.
O fede santa immaculata, & pia
battezza se ti piace e serui tuoi.
Venantio battezzando gli dice.
Battezziui el Signor padre superno
& facci il nome vostro in cielo eterno.
Vno và allo Imperadore, & dice.
I'ho Venantio veduto, & vdito
battezzare a Giesv di molta gente,
Lo Imperadore adirato comanda che Venãtio sia vn'altra volta battuto, e strascinato, & dice.
Guarda villan superbo inuelenito
può far che gl'habbi vita di serpente,
fate che vn'altra volta e' sia schernito,
ch'io non so come Gioue nõ mi sente,
come vn toro ferito sono in guerra,
s'io non veggo costui morto per terra.
Tutti li Romani dicono di voler'ire contro a Venantio per darli la morte, & vno di loro dice cosi.
Noi voliamo anche noi trouarci a questo
che ci sie forse stato tradimento,
Lo Imperadore a tutti dice.
Hor'oltre Caualiere andate presto
che non morendo mi saria tormento.
Giungono à Venantio, & vno dice.
Tu non la scamperai brutto capresto
faccian che'l corpo muoia nel tormẽto
battiàlo tutto cõ verghe aspre, e grosse
acciò che muoia sol per le percosse.
Mentre che gliè battuto,
piangendo dice.
Giesv risguarda il tuo seruo legato
Giesu non mi lassar ch'io vengo mãco,
Giesu soccorri al mio infelice stato
Giesu fa il seruo tuo cõstante, e franco,
Giesu perdona a questo vulgo ingrato
Giesu dà refrigerio al corpo stanco,
Giesu la carne già di sangue piena
Giesv fammi por fine a tanta pena.
Hora incominciano a strascinare
Venantio, & vno dice.
Hora si vuol legarli il corpo tutto
& strascinarlo per tutta la via,
infin che'l corpo non sarà destrutto
riposo alcuno a quel mai non si dia.
Vn Romano seguendolo dice.
Egliè pur già di sangue tanto brutto
che se gli scampa gran miracol fia,
Venantio mentre che gliè strascinato dice cosi.
Aiutami Giesv presto ch'io moro
questo è pure a vn sol troppo martoro,
Quando l'hanno strascinato vn pezzo vno dice.
Noi l'habbiam tanto strascinato ch'io
non posso per la sete a pena andare,
L'altro Romano dice,
Io sento arso, e destrutto il corpo mio,
I vorrei qui vna fonte trouare,
Venãtio prega Dio che facci vscire l'acqua della pietra, & dice.

Soccorri il feruo tuo clemente Dio
acciò ch'io possa tua virtù mostrare,
fa che l'acqua descēda in questo masso,
come facesti al diserto del sasso.

Finita l'Oratione, subbito cominciò a uscire l'acqua d'vn masso, in modo che tutti si conuertirono, onde vno di loro dice.

Omè questo è vn segno tanto grande
che non è tempo di stare a vedere,

L'altro suo compagno dice.

Tempo è gustar di Giesv le viuande
se noi vogliamo il sommo ben godere.

Vn'altro compagno dice.

Tanta dolcezza nel mio cor si spande
ch'io non posso star ritto nè sedere.

Vn'altro compagno dice ancora così.

Tutti a Venantio perdon chiederemo,
el Battesimo santo prenderemo.

Vno parla p tutti costoro, e dice così.

Perdonaci fratel tanto peccato
per la pietà di quel che morì in Croce,
poi fa ch'ognun di noi sia battezzato
in questo diuo amor che tanto cuoce,

Venātio ringraziādo Dio dice così.

Hor son'io Giesv mio lieto, & beato
hor ti chiamo col cuore, e con la voce,

Hora Venantio gli battezza tutti, & dice così.

Come quest'acqua vi battezza, e mōda
così il Signore in voi sua gratia infōda.

Vno che ha veduto battezzare quelli Romani, và allo Imperadore, & dice.

Trenta Romani a Venantio mandasti
che tutti sono a Giesv conuertiti,

Lo Imperadore si straccia le vestimenta, & dice così.

Può far che tanto stratio ancor non basti.
i Dei bugiardi, perfidi, & smarriti,
chi dice che tu Gioue ci creasti
i vo' dir che dal ver si son partiti,
ò tu lo fai perche straziar mi vuoi
ò forse castigarlo tu non puoi.

L'Imperadore comāda che quelli cōuertiti sieno cōdotti īnāzi a lui e dice

Fategli tutti a me presto venire
ch'io nō so più s'i mi sō viuo, ò morto,
ch'io gli vorrò del loro error punire,
i mi veggo condotto a tristo porto,
Gioue tu debbi in ciel sēpre dormire,
la vergogna è pur tua, l'īgiuria, el torto

Vno per parte dello Imperadore dice a quelli conuertiti.

Ognuno in punto à camminar si metta
perche lo Imperador nostro v'aspetta.

Giunti li cōuertiti dinanzi allo Imperadore, lo Imperadore dice.

O cari baron miei prudenti, & saggi
lume, specchio, splēdor di nostra terra,
volete voi lassarmi in tanti oltraggi
& che la fede mia vadi sotterra,
quei che sō p natura aspri, & seluaggi
à pena che alli dei facessin guerra,
& voi che siete di stirpe Regale
vorrete esser cagion di tanto male.
Volete voi lassar la Città vostra
le pompe, e lo stato, el gran tesoro,
dou'è cari figliuol la pace nostra,
dou'è ora in vecchiezza il mio ristoro,
lo Dio che questo cieco ora vi mostra,
fu messo in Croce con pena, e martoro.
se non potè se stesso liberare
pensate ciechi che gratia può fare.

Vno di loro risponde, & dice.

Noi crediam tutti in quell'eterno bene
che morì in Croce per nostro difetto,
& poteua scampar da maggior pene
nè il mondo tutto l'harebbe constretto

ma

ma quella carità che ogn'hor mantiene,
volendo dimoſtrar l'amor perfetto,
con la ſua morte in Croce pagar volſe
q̃l ch'Adam già pel ſuo peccar ci tolſe.

Vn'altro Romano allo Imperadore dice.

Tu hai percoſſo il ſuo ſeruo pietoſo
con verghe crude diſpietate, e groſſe,
poi ſenza cibo l'hai tenuto aſcoſo
col fuoco hai fatto le ſue carne roſſe,
in Croce è ſtato poi ſenza ripoſo,
e ſtraſcinato per valle, e per foſſe,
ancor non ha potuto tua potenza
far contro a queſto Santo reſiſtenza.

Lo Imperadore diſperato dice.

Che poſs'io Gioue fare à queſto tratto,
s'io gli vo' far morir l'Imperio è perſo,
ſarò io tanto cieco, ò tanto matto
ch'io voglia per li Dei reſtar sõmerſo,
quando vn ſi troua infelice diſfatto,
và poi pel mondo com'vn ladro ſperſo,
guai à chi torna di Signor vaſſallo,
che nõ rimonta à fretta in ſul cauallo.
Pur perche in parte l'error ſi corregga,
fate d'argento catene trouare,
e perche la vergogna lor ſi vegga,
gli vo' legati à Roma rimandare,
quiui la vita lor vo' che ſi legga,
ſe neſſun mi voleſsi biaſimare.

Lo Imperadore comanda che Venantio ſia meſſo in prigione.

Venantio ſia alla prigion ridotto,
poi ch'à tanto diſpregio io sõ cõdotto.

Rimandati tutti li Romani à Roma con le mani legate diriero con catene d'oro, ſubbito li pa[...]ti loro, che già erano fatti Criſtia[...], fecion o eſercito, & deliberorno di ammazzare tutti quelli, ch'erano à Roma in luogo dello Imperadore, onde vno marauigliandoſi dice coſi.

Che vuol dir tanto ſtratio, e villania,
ſarebbe mai l'Imperio oggi impazzato.

Vn Romano dice coſi.

E queſta de' Roman la corteſia,
queſto è il merito grãde che ci hã dato

Vn'altro Romano potente dice coſi.

O perfida maluagia ſignoria,
forſe ch'à l'onor noſtro haria guardato,

Vn'altro dice.

Se non ſi gaſtigaſsi il traditore,
io mi morrei per rabbia, e per dolore.

Ora ordinato le gente, & vno dice coſi.

E' ſi vuol ordinar di molta gente
armate, e in punto come ſi richiede,
poi ſi vuol far morir ſubbitamente
colui che in luogo dell'Imperio ſiede,
dir ſi ſuol per prouerbio, e volgarmẽte
che a vn nimico è male vſar merzede,
conſiſte la prudentia in chi è ſaggio,
nõ muouer guerra mai ſenza vãtaggio.

El primo delli Romani a gl'altri dice.

Trouate arme, corazze, iſpiedi, e dardi,
ronche, celate, giannette, e ſpuntoni,
neſſuno al ferir ſia lento, nè tardi,
ognun la ſpada con furor rintuoni,
cõ l'occhio prõto ognũ a torno guardi,
la vita per pietà non ſi perdoni,
ſuona, ſpezza, martella, rompi, e taglia,
coſi s'acquiſta l'Onore in battaglia.

Vna ſpia ſegreta và a quello che era in luogo dello Imperadore, e racconta ogni coſa, & dice.

I'ho per nuouo caſo oggi compreſo
che i Roman preſto addoſſo ti verrãno
d'onde il caſo ſi venga, io nõ ho inteſo,

ma sò che molta gēte armata gl'hanno,
ageuol cosa egliè l'essere offeso,
quando gl'inganni con silentio vanno.

El reggente dello Imperadore dice.

Su presto armate tutti, e sia che vuole,
che piaga antiueduta assai men duole.

Essendo tutti e' Romani in punto, s'assettauano per andare alla battaglia, & vno di loro dice.

Facciā pur che qualchun faccia la scorta,
poi che senza pietà sangue si faccia,
non fe mai guerra la gente ch'è morta,
nè per dormir mai non si vinse caccia,
l'onore al ciel di noi la fama porta,
chi ha paura non speri bonaccia,
conforto à chi è sauio non bisogna,
prima morir si vuol ch'auer vergogna.

Cominciando la battaglia vn Romano gridando dice.

Alla morte, alla morte, taglia, taglia,
rompi, spezza, fracassa, e gira forte,
che credete voi far brutta canaglia,
all'arme, all'arme, alla morte, alla morte.

Vno di quelli che era per lo Imperio dice.

A questo modo l'Imperio si vaglia,
questo è l'onor che v'ha fatto la corte.

Vn Romano dice à tutti.

Non più parole, ò gente maladetta,
el sāgue grida al ciel per voi vendetta.

E' Romani ammazzorono ognuno, & vno di quelli dello Imperadore, và allo Imperadore, & racconta ogni cosa, & dice cosi.

Sappiate Imperador come e' Romani
t'hanno l'Imperio, el reggimēto tolto,
sonci venuti addosso come cani,
oimè che ci hanno nel sāgue rinuolto.

Lo Imperadore disperato dice cosi.

O Dei bugiardi, anzi insensati, & vani
ma più per risguardarui alzerò il volto
sia maladetto Gioue, e chi gli crede,
e la sua maladetta, e falsa fede.
Corra Cerbero, corra al mio furore,
e suella, e rōpa, e stracci il corpo mio,
maladetti sien gl'anni, e' mesi, e l'hore,
che m'han tenuto in questo mōdo rio,
sia maladetto Gioue pien d'errore,
& hor Venantio vo' ne paghi il fio,
sia maladetto il Regno, e chi lo regge,
e' nostri falsi Dei, e la lor legge.

Lo Imperadore comanda che a Venātio sia tagliata la testa, e dice cosi.

Fate à Venantio la testa tagliare,
e poi venghi la morte, ch'io l'aspetto,
su presto ch'io mi sento diuorare,
p rabbia mi si scoppia il cuor nel petto.

El Caualiere a Venantio dice.

Vienne ribaldo, tu non puoi scampare,
se già tu non se il diauol maladetto.

El Caualiere al manigoldo dice.

Su presto manigoldo il coltel prendi
e fa che'l capo dall'Imbusto fendi.

Venantio orando dice.

Tempo è dolce Signor che à te ritorni
il tuo seruo che al mondo amasti tanto
tempo è di ristorar gli afflitti giorni,
tempo è por fine al miserabil pianto,
tempo è GIESV che di gloria s'adorni
el corpo già per le percosse infranto,
però Madre benigna, humile, e pia,
porgi dinanzi à Dio l'anima mia.

Morto Venātio, li Romani hauēdo preso il reggimento si mettono in punto per andare contro allo Imperadore che era nella Città di Camerino, & vno dice cosi.

Hor che noi habbiam preso il reggimēto,
e' si vuole ire à trouar la corona,
hor che felice habbiā fortuna, e'l vēto,

e'ſi vuol ſeguitar per la via buona;
quãd vno hà nel ſuo cor graue tormẽto
ogni ſua forza in vn tratto abbandona,
e perche far da noi non poſs'à ſcampo,
voulti alla terra ſua por preſto il cãpo.

Vno và allo Imperadore e racconta come li Romani vẽgono per porgli el campo alla terra & dice coſi.

Sappiate Imperador come hor ne viene
di Roma molta gente alla tua terra;
e per farti ſentir più graue pene,
voglion ſenza pietà muouerti guerra.

Lo Imperadore diſperato dice.

Tanta vendetta Gioue d'onde viene,
oimè che'l cuor per gran dolor ſi ſerra,
i' vo' prima che morte mi diſtrugga,
che per viltade, o per paura fugga.

Lo Imperadore fa armare il Caſtello, & dice.

Fate far terriati, e sbarre a'canti,
& vettouaglia aſſai per munitione,
a' merli le ventiere, e ſaſſi tanti,
che di ſalir neſſuno habbi cagione,
vuolſi alle porte hauer paſſauolanti,
e bocche di ſpingarde al torrione,
ſcure, rõche, ſcoppetti, archi, e baleſtre,
e che le forze ſien gagliarde, e preſte.

Li Romani ſi mettono in punto, & vno dice à tutti.

Ordinate le ſquadre, e' Tamburini,
e prima morte, che'l tornare à drieto,
ſu preſto degni, e franchi paladini,
con l'animo viril giocondo, e lieto,
ſcuote il cauallo alla trombetta e' crini,
che prima era benigno, è manſueto,
l'onor ci ſprona, e la vergogna inſieme,
e chi non cura morte nulla teme.

Hor che noi ſiamo alla terra accampati,
io vi ricordo c'hor s'acquiſti onore,
quei ſon nel campo perfetti ſoldati,
ne' quai non regna paura, ò timore,
facciam che ſien deſtrutti, e lacerati,
e che deſtrutto ſia quel traditore,
tardi, o per tempo alla morte s'arriua,
muoia il tiranno, e Roma ſempre viua.

Fanno la battaglia, e quelli di drẽto eſcono fuori, & rincacciono li Romani, & eſſendoſi li Romani ritirati indietro, vno di loro dice à tutti.

Oimè compagni mia ſiam noi ſi ſtanchi
ch'a queſto modo indrieto ci tiriamo,
ſe auuien che per viltà la forza manchi
l'onor, lo ſtato, in vn punto perdiamo.

Vn'altro Romano dice.

Sù preſto adunque caualier mie' frãchi,
i' vo' ch'vn bando pel campo mãdiamo,
che'l primo ch'alla porta entrerà drẽto
dati gli ſien ducati cinquecento.

Vn Banditore dice coſi.

Per tutto el campo oggi bandir ſi fa
che'l primo ch'alla porta entrato ſia,
cinquecento ducati d'oro harà,
& onorato ſopr'ogn'altro ſia,
e quel che dietro a lui poi ſeguirà,
prouando ben ſua forza, e gagliardia,
ſarà nella Città ſempre onorato,
dãdogli grãde onor, ricchezza, e ſtato.

Fanno la ſeconda battaglia, & li Romani pigliano il caſtello, & lo Imperadore iſtraueſtito entra in vn boſco, & vengono Orſi, e Leoni, e lo diuorano, onde lui dice.

Hor ſon'io ſuenturato pur venuto
a tanto ſtratio, che viuer non poſſo,
io ſon gran tempo Imperador viſſuto,
& hor mi trouo d'ogni bene ſcoſſo,
perch'io nõ ho l'error mio conoſciuto,
però il furor di DIO mi viene addoſſo,
che fiera è quella che ſi forte corre,
Iddio mi vorrà pur la vita torre.

Morto lo Imperadore, li Romani escono del Castello col carro Triófale, e con le spoglie, e con Trombe; e quello che è in sul carro dice, al Popolo.

Ora noi siam della vittoria al segno,
torniáci à Roma al nostro Padre Sáto
impari ognun che vuol regger'il regno
di tener sempre di giustitia il guanto,
quãdo vn si crede essere al mõdo degno
i spesso il gaudio si conuerte in pianto,
chi vuol che'l nome suo sia sempiterno,
segua GIESV, e viuerà in eterno.

IL FINE.